

Martedì 2 dicembre 1997

10 l'Unità

L'UNA E L'ALTRO

Turchia

Non censiti mestieri donne

Il censimento tenuto due giorni fa in Turchia ha messo in luce le discriminazioni ancora esistenti tra i sessi nell'ordinamento statale, e suscitato la protesta delle organizzazioni femminili. I funzionari che hanno percorso tutto il Paese bussando a ogni porta nelle 14 ore di coprifuoco imposte per favorire la rilevazione demoscopica, non si sono mai curati di chiedere anche la professione delle donne, interessandosi solo di quella degli uomini. È andata così anche nel caso della signora Islay Saygin, ministro della Famiglia. "Non hanno domandato il mio mestiere. In base al codice civile, l'uomo è ancora il capofamiglia. Dovremmo vergogncare", ha commentato Saygin. L'Istituto Statale di Statistica si è giustificato affermando che non si tratta di una discriminazione, ma che nei moduli non erano previste caselle per informazioni sull'occupazione delle donne e su altri argomenti, per risparmiare lavoro e fare più in fretta.

Alcool

Qualche bicchiere vi stimolerà

A differenza degli uomini le donne diventano più intelligenti se bevono qualche bicchietto. Quattro bicchierini al giorno stimolano al massimo l'agilità mentale femminile secondo una ricerca condotta da un gruppo di medici dell'ospedale parigino «La Salpêtrière». La ricerca, di cui ha dato ieri notizia con molto risalto il quotidiano londinese "Daily Telegraph", è stata condotta a Nantes su un campione di 1.400 francesi tra i 60 e 70 anni. Sulle donne anziane l'alcol ha avuto in apparenza un impatto positivo, se limitato ai quattro bicchietti al giorno: «Si è riscontrato un significativo rapporto lineare. Più bevevano e più aumentava il loro punteggio per l'attività cognitiva». Negli uomini invece nulla: «non è stato scoperto alcun rapporto tra consumo di alcool e capacità cognitiva», intesa quest'ultima come memoria, attenzione, ragionamento logico, articolazione verbale e coordinamento psico-fisico. Sopra i quattro bicchietti al giorno avverte la ricerca, condotta sotto la supervisione della dottoressa Carole Dufoil - è meglio invece non avventurarsi: l'alcool preso in dosi massicce porta infatti ad un declino dell'acume mentale. Non a caso i risultati dello studio francese sono stati pubblicati su una rivista del "Portman Group", un'associazione che rappresenta i distillatori britannici e che ha tutto l'interesse a incoraggiare il consumo d'alcolici.

A Milano un seminario della Lumhi sulle possibili forme di «coalizione» degli autonomi

Se i «nuovi lavori» imparano dalle donne il racconto di sé

L'iniziativa ospitata dalla Camera del Lavoro, ha visto la partecipazione determinante della «Libreria delle donne». La fretta di avere una «rappresentanza», l'esigenza di identità non totalizzanti.

DALL'INVIATO

MILANO. Dopo aver annunciato in una intervista l'intenzione del sindaco di impegnarsi in una «rivoluzione culturale» capace di aprirlo alla comprensione e alla rappresentanza dei «nuovi lavori», Sergio Cofferati domani sarà a Milano per incontrare proprio questi lavoratori autonomi «parasubordinati», e discutere con loro della riforma del welfare. Nel frattempo, e non per caso, lo stato maggiore del Pds delle regioni del Nord ieri si è riunito a Milano per affrontare i nessi tra riforme istituzionali, forme politiche, e trasformazioni economiche e sociali (con al centro l'esplosione delle forme di lavoro «autonomo»), anche alla luce dei risultati elettorali. Infine, tra sabato e domenica, ancora Milano è stata sede del secondo seminario che la Lumhi (Libera università di Milano e del suo hinterland) ha dedicato proprio al lavoro «autonomo», e in particolare ai modi in cui questa realtà produttiva frammentata e diffusissima soprattutto nel Nord Italia, potrebbe riuscire a «coalizzarsi», precisando la propria identità e costruendo anche un maggiore potere contrattuale. Non è un caso che l'iniziativa sia stata ospitata e seguita con interesse dalla Cgil nella sede della Camera del lavoro milanese, e soprattutto non è un caso che interlocutori determinanti del dibattito siano state le donne della Libreria di Milano (come già avvenne un anno fa - lo ha ricordato aprendo la discussione Sergio Bologna - al primo seminario organizzato sullo stesso tema).

Bologna con Andrea Fumagalli e altri autori e autrici, ha scritto un volume sul «Lavoro autonomo di seconda generazione» che ha suscitato un dibattito assai vasto. Molte formulazioni e ipotesi rilanciate dal segretario della Cgil - a partire dall'idea di un «ritorno alle origini» del mutualismo del movimento operaio per organizzare e rappresentare i «nuovi lavori» - si possono ritrovare anche in questo testo. Evidentemente ha colto nel segno la convinzione di Bologna che le nuove forme del lavoro autonomo, non solo per la sempre maggiore diffusione, rappresentano un luogo «paradigmatico» dal quale leggere una più generale e profonda tendenza al mutamento di tutto il mondo del lavoro e dei suoi nessi con la cittadinanza e l'identità sociale. Ma che cosa c'entra, ci si potrebbe chiedere, con gli artigiani, i microimprenditori, l'esercito di consulenti, di giovani precari, di operai espulsi dalla grande fabbrica e costretti ad arrangiarsi in proprio, col popolo della partita Iva inseguito da Bossi, quel filone del femminismo italiano che, attorno alla Libreria milanese, ha sviluppato la pratica e il pensiero della differenza sessuale?

C'entra per molti versi. Intanto questo nuovo universo produttivo è costituito in gran parte da donne. E non solo nel Nord Italia. Al seminario milanese è giunta l'eco - sotto forma

di un contributo scritto - dell'attività che da Amburgo sviluppa un'associazione di imprenditrici autonome (ottimisticamente chiamata «Schöne Aussichten», cioè «Buone prospettive») che in appena due anni ha associato 700 imprenditrici su tutto il territorio federale. Inoltre da tempo opera presso la Libreria delle donne un gruppo di riflessioni sul lavoro che coinvolge lavoratrici, autonome e non, e sindacaliste. È l'elaborazione e la pratica sviluppata qui ha avuto molto da dire - naturalmente non senza elementi di conflitto - in una discussione che ha affrontato insieme il problema del costituirsi di una nuova identità, e quello delle forme in cui può svilupparsi una «coalizione» capace anche di tutelare meglio interessi materiali.

In due giorni di relazioni e di discussioni per gruppi, è emerso infatti un singolare paradosso. Ormai tutti parlano del nuovo «lavoro autonomo». Sindacati e partiti cercano di «catturarli». Giuristi e consulenti - al seminario hanno parlato Franco Scarpelli e Paolo Gurisatti - lo studiano e sperimentano già forme verbali originali. Esistono elaborazioni documentate nel dossier della Lumhi - per la definizione di quel nuovo «Statuto dei lavori» evocato da Cofferati al posto dello «Statuto dei lavoratori», così come proposte di legge - per esempio a firma di Smuraglia - per estendere al lavoro autonomo tutele tipiche di quello subordinato. Il governo dell'Ulivo, d'altronde, sta già introducendo alcune norme che vanno in questo senso. Ma sono i lavoratori autonomi in carne e ossa, soprattutto i giovani della «seconda generazione», che non sanno ancora esattamente chi sono e che cosa vogliono. Finora sembra essere emersa solo un'identità fiscale.

Dice Carlo Dazzi, uno scenografo impegnato nell'associazione Pegaso, che insieme alla Cgil milanese ha aperto da qualche tempo uno «spottello» destinato a queste categorie: «Ho la partita Iva, ma non mi sento una ditta, sono Carlo, col mio lavoro e la forte sensazione di essere privato di tanti diritti che gli altri hanno: non posso ammalarmi, non posso fare un figlio...». L'urgenza di fare qualcosa e contare di più, di dotarsi di una efficace «rappresentanza» - anche perché a Milano ormai più della metà di chi lavora si trova in condizioni simili - è forte. Ma il suggerimento venuto dalle donne - Maria Marangelli ha letto un documento della Libreria, molte sono intervenute - è quello di non sottovalutare e non saltare il momento dell'autoriconoscimento e della «narrazione» di sé. A partire dall'esperienza al primo elementare interrogativo se il lavoro non dipendente in cui si opera è stato «scelto» o «subito», per poi arrivare al senso del proprio operare e del contenuto relazionale che lo definisce. La «narrazione» è stato detto - è già un momento di «lotta discorsiva», per esempio nei confronti di oltre un secolo di «narrazione» che il lavoro dipendente ha

prodotto di sé, spesso cancellando in categorie collettive astratte la «singolarità» del lavoratore. «Non è detto» ha osservato Lia Cigarini - che associarsi debba servire alla rappresentanza, delegandola magari a un unico soggetto sindacale. Si può stare insieme in modo plurale e sperimentale, e partendo dai punti di forza come i saperi e le capacità creative e sociali, piuttosto che dalle mancanze e dalle miserie, declinate in termini di diritti o di vessazioni fiscali. L'idea è che dopo o insieme a un lavoro sull'autoconsapevolezza, verranno la forza e anche il miglioramento delle posizioni contrattuali. Evitando anche il rischio - secondo Giovanni Cesareo - che la fretta di definizioni che arrivano dall'esterno, irrigidisca poi queste condizioni lavorative in sistemi di regole che non sono davvero basate sulla realtà.

Questo ragionamento forse non ha convinto del tutto. Ma sicuramente ha fatto pensare.

Bisognerà ora vedere se e quanto potrà «contaminare» il lavoro che sicuramente il sindacato milanese intende promuovere. Il segretario regionale della Cgil Panzieri ha raccolto e rilanciato al seminario alcune suggestioni dell'intervista di Cofferati: la reinvenzione della Camere territoriali del lavoro come sedi di scambio e di unificazione di questi diversi

mondi del lavoro, offrendo assistenza e «opportunità, non vincoli». Sarebbe emerso qui l'idea di un solidarismo che non vorrebbe commettere i vecchi errori «egualitaristi», o un'idea di rappresentanza prevalentemente fondata su meccanismi di delega.

Sergio Bologna, anche a nome della Lumhi, ha scelto di concludere provvisoriamente in tono volutamente dimesso. La definizione di un nuovo statuto sociale del lavoro che cambia non è una «carta da scrivere», ma un progetto da realizzare, intanto pensando, ad esempio, a esperienze di formazione che aiutino a capire e a agire meglio la dimensione economica del «self-employment», un termine per «lavoro autonomo», o «autoimpiego» usato non a caso in inglese, poiché nei paesi anglosassoni ormai esiste una disciplina più solida, e anche una esperienza di «politiche attive» più efficaci. Ma la discussione iniziata, e che già attraverso i soggetti più strutturati, ancorché in crisi - sindacato, partiti, istituzioni - potrebbe rivelare un contenuto fondativo rilevante. Giacché chiede nuove definizioni dei rapporti fondamentali tra lavoro, identità, cittadinanza, e il senso stesso di ciò che chiamiamo politica.

Alberto Leiss

Il film di Lina Mangiacapre a Roma Europa

Al destino di Faust sopravviverà quello di «Fausta»

ROMA. Nell'ambito della rassegna cinematografica dedicata a Faust realizzata a Roma nei giorni scorsi, era presente in cartellone una sola regista, Lina Mangiacapre, che femminizza il mito e sfiora l'impossibile facendo diventare Faust Fausta. E proprio «Faust/Fausta» titola il suo film del 1991. Non si accontenta di esprimere l'aspirazione maschile di superare il limite dell'umana scienza ed esistenza. Il suo patto col diavolo è davvero senza precedenti.

Lei, il Faust, non lo rende solamente più terrestre possibile, come fanno tutti prima di lei, ma spiazza la visuale di sempre, offrendogli la più fantastica delle meraviglie: cambiare sesso, cambiare destino. Tra gli echi di Goethe e Marlowe, e a tratti, anche di Mann, è prima di tutto «mangiacapre» la metafora di una trasformazione mai osata, quella di Faust in donna.

Surreale, musicista contemporanea, ambiziosa alfiere del sapere diverso delle donne, Mangiacapre non mette in atto una o cento astuzie, ma canta ossessivamente un de-

siderio unico: ogni limite deve essere abbattuto e ogni confine infranto. Se i registi, tutti, mettono in scena la volontà di potenza, la regista fa del suo film il manifesto del diritto a viveri con dignità, fuori da ogni regola conforme. Faust desidera essere amato da una donna, essendo egli una donna. Questo è il suo ardore, ma viene respinto e stipula allora un patto con il diavolo che si rivela un tormento vitatico verso la distruzione e la sconfitta.

La scenografia è visionaria, ma chiara nella sua irrequietezza, come il mare di Napoli, e nell'eterogeneità delle tendenze stilistiche esce un unico canto straziato: l'ossessione dello sdogliamento e la necessità irriducibile dello sconfinamento. Il film, prodotto da Le Tre Ghinee/Nemesiache, è tratto dall'omonimo romanzo di Mangiacapre, e musicato da lei.

Tra gli interpreti, Marco Di Stefano, Teresa De Blasio, Luciano Cravato, Claudia Souham, Titty White, Anna Grieco.

Grazia Barbiero

Francesco Riccio, Presidente del Consiglio di Amministrazione dell'Arca partecipa commosso al dolore di Nando Tonanzi per la scomparsa del padre.

LORENZO

Roma, 2 dicembre 1997

L'Amministratore Delegato Italo Prato a nome dell'amministrazione tutta dell'Arca esprime il più profondo cordoglio a Nando Tonanzi per la morte del padre.

LORENZO

Roma, 2 dicembre 1997

Raffaele Petراس, Duilio Azzellino, Patrizia Motta, esprimono a Nando la loro commossa partecipazione al grave lutto che l'ha colpito per la morte del padre.

LORENZO TONANZI

Roma, 2 dicembre 1997

Alfonso, Ciro, Pino, Roberto e Marco sono vicini a Nando colpito dalla morte del padre.

LORENZO TONANZI

Roma, 2 dicembre 1997

La Rsu, a nome di tutti i lavoratori poligrafici, esprime le più sentite condoglianze a Nando Tonanzi in questo triste momento per la scomparsa del

PADRE

Roma, 2 dicembre 1997

Manuela, Sandra, Paolo, Alberto, Alvaro, Enrico, Renzo, Angela, Tiziana, Fabrizio, Delio, Stefano, Rosalba, Vittorio, Daniele, Patrizio, Antonio, Roberto, Tiziana, Luigi, Vladimir, Alfredo sono affettuosamente vicini a Nando in questo momento per la scomparsa del

PADRE

Roma, 2 dicembre 1997

La Direzione e la Redazione de l'Unità partecipano al dolore di Nando Tonanzi e della sua famiglia in questo giorno così triste per la morte del padre.

LORENZO TONANZI

Roma, 2 dicembre 1997

Silvia, Alfredo, Bruno, Eloisa, Fernando, Loretta, Marco, Paola, Paoletta, Renato, Roberta e Simonetta si stringono con affetto a Nando Tonanzi per la scomparsa del papà

LORENZO TONANZI

Roma, 2 dicembre 1997

È un evento a mancare all'affetto dei suoi cari

FRANCO GIANSANTI

Roma, 2 dicembre 1997

Sergio e Maria Taglione piangono insieme a Liliana, Luciano, Omero e Fabio la morte del caro

FRANCO

Roma, 2 dicembre 1997

Enrico e Renato con Laura e Nadia abbracciano forte la cara zia Liliana e i cugini Luciano, Omero e Fabio in questo triste momento per la morte del carozzo

FRANCO

Roma, 2 dicembre 1997

A sette anni dalla scomparsa del compagno

Sen. GIUSEPPE CANNATA la moglie, i figli, la madre, la sorella, i fratelli, lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità

Roma, 2 dicembre 1997

I compagni Pds Colli Aniene piangono la scomparsa della compagna

ANNA SPLENDORI

in FRASCARELLI

Roma, 2 dicembre 1997

Il Consiglio di Amministrazione e il Collegio Sindacale della Cooperativa Edificatrice dell'Unione di Canegrate, prendono parte al cordoglio per la prematura scomparsa dell'amico

FERRUCCIO DE GRADI grande, generoso e indimenticabile dirigente della Legacoop di Milano e delle cooperative di abitazione.

Canegrate, 2 dicembre 1997

Il Consiglio di Amministrazione della Cooperativa «Abitazione e Popolo» di Limite esprime il profondo cordoglio per l'improvvisa scomparsa di

FERRUCCIO DE GRADI

diciuine hanno apprezzato l'edotumane.

Limite di Pioltello, 2 dicembre 1997

Il Consiglio di Amministrazione e la Direzione della Cooperativa «La Torrazza» si uniscono al dolore della famiglia di Vaprio D'Adda annunciando l'improvvisa scomparsa del compagno

FERRUCCIO DE GRADI

stirnato dirigente della Cooperazione di abitazione lombarda e presidente della Coop. Italia.

Milano, 2 dicembre 1997

I compagni della UdR del Pds di Vaprio D'Adda annunciano l'improvvisa scomparsa del compagno

CAMILLO COLOMBO

si uniscono al dolore della moglie Maria, della figlia, del genero e dei familiari tutti. Ne ricordano il suo generoso impegno politico sia nel Pci che nel Pds ed esprimono le più sentite condoglianze.

Vaprio D'Adda, 2 dicembre 1997

A cinque anni dalla scomparsa Alberto Di Cataldo ricorda

MARIO DEMETRIO

amico e bravo avvocato. Sottoscrive per l'Unità.

Milano, 2 dicembre 1997

2 dicembre 1976 2 dicembre 1997 Sono trascorsi 21 anni dalla scomparsa del compagno

ARMANDO SCURIATTI

la moglie Luigia, i figli Illeana e Giovanni con tutti i familiari lo ricordano a tutti i quanti lo conobbero con immutato affetto.

Milano, 2 dicembre 1997

cominforme
Settimanale del Movimento dei Comunisti Uniti
NEL NUMERO 94
Idee della sinistra Intervista a Francesco De Martino
Dopo vote Nappi Ingrao, Rifondazione e noi
Mondani Dentro le amministrative allarme estensione
Bicamerale Gallo Dai giuristi un progetto di governo
In Movimento Il Coordinamento dei Comunisti unitari
Occupazione Pettinari Lussemburgo: il diktat di Kohl
Il Balpaso La crisi della Piaggio. La ricostruzione in Umbria
CONTESTI "DOSSIER BIOTECNOLOGIE"
Nardone, Pecoraro Scania, Ricolfi, Buaiti, Onorati, Greenpeace e Fao
AGLI ABBONATI E IN LIBRERIA
COMINFORMESE "Frontiera Islam"
Abbonamento: Ccp n. 89742001 intestato a Movimento dei Comunisti Uniti - Via Ghernini, 44 - 00146 Roma
30mila lire ordinaria, 50mila sostenitore, 100mila sottoscrittore
Per informazioni 06/67.91.288 - 67.84.861 / fax 67.88.498
Su INTERNET Http://www.mclink.it/comunit

LA GESTIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE
"Lo stato dell'arte"
Atti del Colloquio Internazionale
Pigliano, Acquapendente, Orvieto 6-8/12/1996
a cura di M. Quagliuolo
con prefazione di W. Veltroni
256 pagine,
formato 15x21,
copertina plastificata,
rillegato in brossura,
L. 30.000
ATTI DEL COLLOQUIO
INTERNAZIONALE
PROFESSIONISTI OF THE
IN INTERNSIONAL
"Lo stato dell'arte"
Pigliano, Acquapendente,
Orvieto 6-8 dicembre 1996
IL PROSSIMO COLLOQUIO SI SVOLGERÀ
DAL 5 ALL'8 DICEMBRE 1997 A VITERBO SUL TEMA
"SISTEMI DI BENI CULTURALI E AMBIENTALI"
INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI PRESSO:
IRI - Rete Internazionale - Via E. Filiberto, 17 - 00185 Roma
Tel./Fax 06-7049.7920 s.r.l.

AGENDA DEL GIORNALE '98
DA OLTRE TRENT'ANNI IL PIU' AUTOREVOLE
MEZZO D'INFORMAZIONE SULL'INFORMAZIONE
• I QUOTIDIANI • 2.500 PERIODICI • 250 TV • 250 RADIO
• LE AGENZIE DI STAMPA • LE ISTITUZIONI • 1.800 OFFICINE DI STAMPA
• I GIORNALISTI • LE REDAZIONI • I NUMERI DI TELEFONO • I FAX
2 VOLUMI L. 85.000
- Centro Documentazione Giornalistica -
- telefono 06-6791496, 6798148, 69940143, fax 06-6797492 -
- Piazza di Pietro 26 - 00186 Roma -

Dallo scorso anno il Provveditorato agli Studi di Napoli ha promosso programmi di lettura in medie e licei

«A Viva voce», un progetto per la scuola. E per la vita

ANNA SANTORO

Da un paio di anni, in molte scuole italiane sono partiti i progetti per l'educazione alla lettura. Non che in precedenza non si curasse la lettura nelle scuole, ma gran parte delle iniziative prese da volentieri docenti non si fregiavano della qualifica di «Progetto». Con la Circolare ministeriale 105 invece si sancì, a livello istituzionale, che in Italia i giovani leggono poco, e che la lettura è un piacere, che possiede una carica affettivo-relazionale di grande importanza, che conserva e consegna memoria storica, appartiene allora al numero delle volentose docenti: leggevo in classe i libri che amavo, li discutevo con le mie studentesse e con i miei studenti, insegnavo a leggere ad alta voce, a decodificare il testo, a creare autonomi percorsi di lettura. Ero anche (e lo sono tuttora) la responsabile dell'Araba felice, associazione culturale che da anni porta avanti iniziative e progetti legati in vario modo alla lettura. In particolare, con il progetto A Viva voce, L'A-

raba felice ha promosso laboratori di lettura ad alta voce, cicli di letture presso centri per anziani e nelle scuole, spettacoli di lettura in varie manifestazioni pubbliche. Dallo scorso anno sono stata chiamata presso il Provveditorato agli Studi di Napoli come Referente provinciale per la promozione della lettura, e così A Viva voce è diventato l'asse portante del Progetto provinciale per la promozione della lettura nelle scuole di ogni ordine e grado, che assegna alla «lettura» quella stessa valenza che io stessa le attribuisco nella mia vita: e cioè di valore assoluto, di piacere ineguagliabile, di strumento di conoscenza, di memoria, di relazione con il mondo. Il Piano articola il progetto accogliendo le esperienze di scuole, di Enti e di Associazioni del territorio e da esse si arricchisce continuamente ma, e questo è importante, allude a un «percorso», a una «gradualità», non per fasce di età, ma secondo acquisizioni progressive e maturate per far sì che le ragazze e i ragazzi di

oggi divengano definitivamente lettrici e lettori. Dunque alle scuole non è tanto richiesto un «Bel Progetto», ma un lavoro che incida su tutto il corso scolastico e anche dopo. Grazie a ciò si sta creando una rete di referenti alla lettura tra le scuole dell'intera Provincia, si sono raccolti dati di grande interesse tramite un questionario, si è avviato un processo di relazione e di confronto tra i progetti e iniziative messe in atto nelle scuole o sul territorio, spesso con la partecipazione di Istituzioni, Enti culturali e Associazioni culturali. Si organizzano così Corsi di aggiornamento per docenti, Laboratori di lettura per studenti e genitori, presenze nelle scuole di nonni lettori, di nonne-alfabulatrici, potenziamento delle biblioteche, percorsi di lettura a più voci (lingua italiana-lingue straniere o dialetti).

Il Piano di promozione della lettura nelle scuole di ogni ordine e grado del Provveditorato agli Studi di Napoli rientra nel Progetto contro la Dispersione, perché la sua cor-

retta riproposizione affronta certe complessità che sono alla base della dispersione, dell'abbandono, della disaffezione. Il Progetto nelle sue articolazioni, infatti, coinvolge studenti, docenti, genitori, forze del territorio, e opera affinché l'abitudine alla lettura rientri, arricchita da nuovi saperi e nuove competenze nella pratica curricolare, divenendo sostegno di ogni altro intervento educativo. La lettura dei libri infatti insegna a «leggere» tutti gli altri linguaggi (musicale, figurativo, tecnologico) e insegna a leggere il mondo, anche perché leggere è ricreare qualità fondamentali come la concentrazione, l'attenzione, l'immaginazione, la curiosità, il bisogno di informazione. Ma attenzione: leggere non è solo uno strumento, ma è prima di tutto un piacere. Riflettendo sul fatto che io stessa, da piccola, ero incantata dalle storie che ascoltavo, ho capito che il piacere della lettura nasce dal piacere dell'ascolto. Il recupero del piacere dell'ascolto e quello della

capacità di leggere ad alta voce sono indispensabili per un processo davvero formativo. E questo perché mettersi in ascolto significa attivare una parte importante di sé e avviare un processo che coinvolgerà e arricchirà poi altre capacità. La lettura ad alta voce, inoltre, coinvolge la voce, che è parte importante del linguaggio del corpo e cioè dell'identità individuale. La parola nasce dalla voce. La parola nasce come nascono la risata e il rossore, il brivido e lo sguardo. La voce è lo sguardo, assieme alla gestualità, sono linguaggi nutriti nella pratica del quotidiano femminile, sono centrali nella pratica e nella cultura femminile. Leggere ad alta voce significa (ri)appropriarsi di sé, della propria voce, delle proprie emozioni, cioè riacquisire o acquisire autostima, sicurezza, conoscenza, significa cercare una relazione con l'altra/l'altro che scrive e con l'altra/l'altro che ascolta. Significa infine restituire al linguaggio del corpo ciò che dal corpo, nella sua interezza, è nato.